



SEZIONI

Prima pagina
Attualità
Economia e Politica
Società e Ambiente
Cultura e Spettacolo
Sport
Foto e Video
Notizie in breve
Calendario eventi



SEZIONI TEMATICHE

150° Unità d'Italia
La musica che...
Nero China



RUBRICHE

Satira
SegnaLibro
Comunicazione Virtuosa
ScienzaViva
Anima-li
Trova Lavoro
La cucina
Tivù



RINGRAZIAMENTI

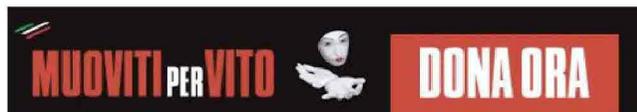
I nostri sostenitori

ARCHIVIO ARTICOLI

Sfoggia articoli per data

 Cerca

LuccAutori
Premio Letterario
Racconti nella Rete



Le avventure del Capitano Salgari

23-04-2011 / FATTI & PERSONAGGI / NAZARENO GIUSTI

VERONA, 23 aprile- C'era già l'odore della sera nell'aria, quel 25 aprile 1911, quando la lavandaia, **Luigia Quirico**, entrò nei boschi della proprietà Rei, alla Madonna del Pilone, ai confini di Torino, a cercar legna. Trovò subito, lasciati sull'erba, un cappello, un bastone da passeggio e una giacchetta ben ripiegata. Mentre pensava a chi poteva averli lasciati lì si accorse che l'erba lì vicino era macchiata di rosso. Poco più in là, a terra giaceva un uomo con ferite orribili all'addome e alla gola inferte con un rasoio che stringeva nella mano. Una morte lenta, per dissanguamento, dovuta anche all'incertezza della mano dirà poi il referto necroscopico.



L'uomo era il Signor **Emilio Salgari**, residente in corso Casale 205.

Così morì il più grande scrittore popolare italiano padre di **Sandokan** e del **Corsaro Nero** che si lasciava alle spalle una produzione letteraria impressionante: un ottantina di romanzi e oltre cento racconti. Prima di compiere quella specie di harakiri aveva scritto due lettere, una celeberrima ai suoi editori: "A voi che vi siete arricchiti con la mia pelle, mantenendo me e la mia famiglia in una continua semi-miseria od anche di più, chiedo solo che per compenso dei guadagni che vi ho dati pensiate ai miei funerali. Vi saluto spezzando la penna"; l'altra ai suoi "figlioli": "vado a morire, voi sapete dove, poiché è sul colle ove andavamo a cogliere i fiori. Sono un vinto: non vi lascio che 150 lire e un credito di altre 600...".

Fine tragica e amara. Come quella del padre (che si era suicidato nel 1889 perché si credeva affetto da una malattia incurabile) e quella di **Romero** (che si uccise nel 1931) e **Omar** (che si gettò nel vuoto nel 1963). L'unica figlia femmina, **Fatima**, morirà giovanissima di tisi nel 1914 mentre **Nadir** sarà vittima di un tragico incidente motociclistico.

Probabilmente a spingerlo verso il tragico gesto fu la malattia della moglie Ida che fu ricoverata in manicomio. Salgari scriverà una lettera all'editore fiorentino **Enrico Bemporand**:

"Mia moglie, dopo un mese di pazzia, diventata furiosa, ho dovuto ricoverarla ieri sera al manicomio. Mi occorre di fare subito un deposito di lire 300 che io non possiedo perché con le infermiere durante questo lungo periodo sono stato pelato. Io la prego di mandarmi la terza rata di 600 lire ed io le prometto di rimetterle fra giorni altre cento cartelle. Mi lasci un momento di respiro per rimettermi da questa terribile scossa".

Bemporand, un uomo onesto che voleva bene allo scrittore, inviò la somma che però arrivò troppo tardi. Salgari aveva già "spezzato la penna" anche perché, come ricordano **Claudio Gallo** e **Giuseppe Bonomi** nel loro documentatissimo libro "Emilio Salgari. La Macchina dei sogni" (Bur edizioni), pesavano, probabilmente, "le spese necessarie a curare la figlia Fatima, malata di tisi, e gravavano sul bilancio familiare anche i congiunti della moglie Ida, i Peruzzi la cui assillante presenza potrebbe aver incrinato i rapporti tra Ida e Emilio".

Lo studio di Gallo e Bonomi ribalta anche molti luoghi comuni sullo scrittore veronese che appare come "il contrario di quello che si è creduto".

"Non era di famiglia povera, e gli editori se lo contendevano. Aveva anche un agente per il mercato estero. I suoi compensi erano doppi rispetto a scrittori famosi come Luigi Capuana. Purtroppo non era un bravo amministratore. Non era uno sprovveduto che lavorava su un tavolino traballante col pennino spuntato. Vendeva molto, era stimato dai lettori, era consapevole del suo progetto: scrivere in Italia libri



ULTIMI ARTICOLI COMMENTATI

3 COMMENTI / PDL Lucca: "Sempre a fianco del Summer Festival"

4 COMMENTI / Giuliana Baudone: "Altero Matteoli ci ha preso in giro. Troppe 108 province"

2 COMMENTI / Gabriele Brunini: "Wi-fi gratis nelle principali piazze della provincia di Lucca"

24 COMMENTI / Inaugurata la nuova rotonda di Porta Santa Maria: "maggior scorrimento e nuovi posti auto"

3 COMMENTI / E-commerce e contratti telematici: la regolamentazione giuridica - Parte uno

21 COMMENTI / Le immagini del Panino Day: una folla di genitori e figli alla manifestazione di protesta

4 COMMENTI / Aeroporto di Capannori guarda al futuro: nominato il nuovo CdA

7 COMMENTI / Sangue nella notte a Viareggio: due uomini si accottellano in Passeggiata

8 COMMENTI / Andreuccetti (PD) sul Teatro del Giglio: "Favilla deve mandare a casa Aldo Casali"

8 COMMENTI / Lucca: scoperta un'enorme discarica abusiva alle porte della città

Chiudi articoli commentati ▲

Altri articoli commentati ▼

di genere appassionanti come quelli di *Verne* e *Dumas*. Anche per questo Salgari è figlio della *Scapigliatura*. Gli scapigliati non erano solo quelli con i capelli lunghi che bevevano troppo. Hanno introdotto in Italia *Poe*, l'inventore dei generi moderni. E hanno reso possibile una libertà di scrittura extra tradizione. Salgari ha scritto anche un romanzo scapigliato, "La bohème italiana". Figlio del suo tempo, Salgari è anche un *positivista*, ha fiducia nel progresso e nella ragione. Come mostra nei *Robinson italiani*, dove basta la conoscenza per sopravvivere in un ambiente ostile e ricreare il mondo civile".

Nato a Verona nel 1862 (il figlio Omar amava raccontare che il padre era venuto al mondo in una notte di tempesta e che una zingara gli aveva letto sulla mano un grande futuro) Salgari o se vogliamo essere corretti Salgàri (infatti il suo cognome deriva dal nome dialettale di una pianta), voleva essere marinaio, fu per questo che nel 1878 si trasferì a Venezia dove si iscrisse all'Istituto Tecnico e Nautico.

"Amava- ricorderà una cugina presso cui abitava- *andare sul molo, lungo la Riva degli Schiavoni, e si soffermava a lungo a guardare i bastimenti e i velieri*".

Non riuscirà a conseguire il diploma di Capitano di Gran Cabotaggio e se ne tornerà a Verona dopo quello che fu l'unico viaggio che probabilmente fece per mare lungo l'Adriatico a bordo dell'*Italia Una*.

Iniziò a scrivere prima per la "*Ronda*" con il nome di "*Ammiragliador*" (soprattutto di teatro) e poi a la "*Nuova Arena*".

Una attività, quella di giornalista meno conosciuta rispetto a quella di romanziere ma in cui tra le righe delle cronache cittadine già si riconosce la penna inconfondibile del re dell'avventura come viene messo in luce nel dvd "*Capitan Salgari*" allegato al volume "*Una tigre in redazione*" edito da *Minimum fax*, in cui vengono raccolti alcuni articoli di quel periodo.

Basso, tarchiato con salde gambe amava lo sport in particolare la scherma e la bicicletta tanto da intraprendere una sfortunata attività di noleggio di "*macchine a due ruote*" e a fondare il Veloce Club.e

Un giorno apparverò in città dei manifesti raffiguranti una tigre, a cui ne seguirono altri con l'inquietante scritta "La tigre sta per arrivare" i veronesi un po' incuriositi un po' spaventati scoprirono poi pochi giorni dopo che quella non era stata altro che una trovata pubblicitaria per promuovere il racconto a puntate, scritto da Salgari dal titolo "*La Tigre della Malesia*".

Curioso, onnivoro, aveva conosciuto i luoghi che avrebbe raccontato nelle biblioteche e sulle riviste diviaggi; quando scriveva un libro, prima prepara informazioni su ambiente, flora, fauna, e poi disegna una carta geografica con il percorso dei personaggi.

Continuò per tutta la vita a farsi chiamare Capitano senza avrene il titolo, fu insignito, per volere delle *Regina Margherita*, del titolo di "*Cavaliere della corona d'Italia*".

Beveva marsala e fumava "*flemmaticamente*" centinaia di sigarette come *Yanez*, "*sul ponte un lupo di mare deve avere sempre la pipa accesa*" diceva.

Si trasferì prima a Genova e poi a Torino.

Lì qualcosa iniziò a cambiare, lo scrittore era mutato, "*assai triste*" dirà chi lo conosceva.

"*La professione dello scrittore dovrebbe essere piena di soddisfazioni morali e materiali. Io invece sono inchiodato al mio tavolo per molte ore al giorno ed alcune della notte, e quando riposo sono in biblioteca per documentarmi. Debbo scrivere a tutto vapore cartelle su cartelle, e subito spedirle agli editori, senza aver avuto il tempo di rileggere e correggere*", si sfogava con l'amico pittore *Gamba*, nel 1909.

"*Salgari- come ha scritto su Repubblica Davide Olivero-aveva incominciato a morire a mano a mano che il veliero della sua fantasia dal mare aperto si avvicinava alla terraferma: la famiglia, i doveri, il lavoro, il principio di realtà. E quando il veliero entrò in porto, il capitano fu costretto a scendere a terra*".

E allora una luminosa mattina d'aprile, la decisione definitiva, sistemati alcuni fogli, uscì di casa, la barba fatta, bastone e cappello come nei giorni di festa e in tasca un rasoio senza curarsi di quello che sarebbe successo dopo, un po' come quel Corsaro Nero che, incurante d'esser visto dai suoi esterrefatti marinai, si abbandona al pianto.

| Altri